L' ARMERIA

DEL SIGNORE

C. AMBROGIO UBOLDO

Nobile de Villareggio

SOCIO ONORARIO DI VARIE ACCADEMIE

E

BANCHIERE IN MILANO

MILANO

PER GIUSEPPE CRESPI

MDCCCXXXIX.

Signor C. A. Uboldo!

Ogniqualvolta mi venne dalla gentilezza Vostra concesso di muovere il piè per entro le Sale di questa Vostra Magione, da Voi fatte adorne e ricche con ogni bell' Arte sì pittorica che scultoresca, spiacevami non poco che la doviziosissima Vostra Armeria *fosse di solito dai più che vengono a Milano visitata così all' ingrosso e di volo, e non, come merita, meglio conosciuta in tutta la sua interezza e particolarmente esaminata ne' suoi più notabili e preziosi pezzi. Quindi è che mi nacque il pensiero di mettere in istampa, anche a servizio de' lontani, una succinta e fedele relazione di queste* Armi, *schierandole in diversi gruppi ed annoverandole, con citarne in pari tempo le conosciute provenienze, di quelle segnatamente favellando, che più mi fermarono gli sguardi e potei con maggior agio esaminare ed esporre.*

Siffatta mia piccola descrizione, vergata in pochi giorni e di furto, ove venga impressa, servirà, per così dire, di preludio a quella grandissima, alla quale Voi, Signore, con molto lusso e dispendio avete già dato principio, proponendovi di pubblicare su ampie tavole una parte delle Armi Vostre migliori, e molte già sono da abile artista designate. Questa Vostra costosa e magnifica impresa, accompagnata ben anche da dotte illustrazioni, nel mentre essa pure porterà luce e soccorso agli storici studi, cui tanto l' età nostra predilige, ed

ampio argomento di lavoro porgerà alle Arti belle, segnatamente alla calcografia, renderà pur Voi degno più sempre dell'onorevole titolo di splendido mecenate delle Belle Arti e benefattor liberale di chi ha poco amica la sorte, doppio titolo questo che oggimai non può aver ombra di adulazione, perchè, dopo esservi stato compartito ad una voce dal sano pubblico, riconosciuto ed apprezzato da varie illustri Accademie, che di avervi a Socio si pregiano, vi è ora così solennemente riconfermato e sancito da S. M. l'Augusto nostro Imperatore e Re, che con suo venerato Diploma m. p. degnavasi ultimamente d'innalzare Voi alla Nobiltà dell'Impero col distintivo onorifico predicato di Nobile de Villareggio, *in considerazione e premio* perchè Voi avete dimostrato *(così parla il Diploma)* il Vostro grande interessamento per la povertà sofferente, elargendo rilevanti somme di Beneficenza, ed avete efficacemente contribuito a promuovere le Arti belle : . . .

A sì alte ed onorevolissime parole, io più nulla oserò aggiungere, se non che ripetervi le mie congratulazioni, e pregarvi a voler gradire questa breve mia Descrizione, che è cosa Vostra, e credermi sempre quale ho l'onore di essere con piena ed affettuosa stima

Di casa li 16, 1839.

D.mo Vostro servitore ed A.
D. Biorci.

Ben male si apporrebbe chi solo volesse ravvisare le produzioni delle Arti belle come un semplice mezzo a soddisfare il lusso ed il piacere dei facoltosi e dei grandi; ma esse al contrario considerar si debbono siccome un' espression viva e una parlante immagine, che l' indole rivelano ed il carattere degli uomini e del secolo col quale e' sono contemporanei. Da esse l' archeologia segnatamente e la storia ritraggono gran lume, che loro è guida sicura nell' indagare e scoprire i reconditi tesori della più rimota antichità; e colla scorta di esse giungono a formare un esatto giudicio dei fatti e delle imprese che a raccontare imprendono.

Le Armi belliche e cavalleresche appartengono pure alle belle Arti, non solamente per la semplice loro struttura, ma eziandio per li tanti accessorj adornamenti, di cui vanno fregiate e ricche, essendochè le arti meccaniche, congiunte a quelle del disegno e dell' industria concorrono a gara nella formazione delle Armi, le quali servendo pur moltissimo alla storia, segnano anch' esse il progresso delle cognizioni, e le costumanze degli uomini grandemente chiariscono.

Di questa incontrastabile verità pienamente persuaso il nobile signor C. Ambrogio Uboldo, si diede fin dalla sua prima gioventù a far raccolta di ogni preziosa anticaglia, e massime di Armi, larghe somme ed assidue cure impiegandovi, per modo che in pochi anni giunse a formare una

così svariata e ricca **Armeria**, che può oggimai annoverarsi infra le belle di Europa e tra le private una delle principali. A questo suo generoso imprendimento venne anche più indotto nel vedere già la sua casa fornita di alcune antiche Armature e a lui venute in retaggio. Pregio grandissimo poi della sua Raccolta è da riputarsi quello che in tanta quantità di Armi non vi esista il più piccolo pezzo di fabbrica nuova, o ad arte falsificato; quantunque tuttodì si vedano alcuni spacciare, con chi lor crede, per cose antiche e vendere a caro prezzo quelle medesime da essoloro preparate e composte. — Queste osservazioni premesse, veniamo all'**Armeria**.

Tutti quanti i pezzi che compongono questa copiosa Raccolta appartengono la maggior parte al medioevo e a' tempi cavallereschi, e sono i più di fabbrica e di origine milanese, i cui armajuoli furono e sono anche al presente in Italia ed in Europa rinomatissimi, citandosi ancora con particolare stima, le armi uscite dalla fabbrica detta della *Lupa* contrada milanese; e suonano tuttavia chiari i nomi dei Cominazzi, dei Malfigliocci, dei Bruni, dei Biraghi, dei Caini, dei Cassani e dei Biassonni, le cui armi anche oggidì adornano parecchie gallerie e quella particolarmente di cui tener vogliamo discorso. Le restanti sono romane, germaniche, svizzere, tirolesi, ungaresi, polacche, francesi, spagnuole, calabresi, turche, mamalucche, dalmatine, algerine, giannizzere, greche, russe, persiane, arabe, chinesi, indiane, nubilesi.

In essa Raccolta tu vi trovi Armi diverse di uso e di forma, ricche e pregiate per materia e per lavoro; intarsiate ed incise a bassorilievi in legno, in avorio, in madreperla, in tartaruga, in oro ed argento e pietre preziose; lavorate al niello, alla gemina e alla damaschinatura. Vi trovi quelle della più lontana antichità, le Frecce, i Turcassi, le Balestre, Clave, Triboli, Giavellotti, Parazonj, Clipei, Falariche, Elmi, Gladj, Bipenni e Stendardi.

Vedi quelle da fuoco; gli Arcobugi, le Spingarde, i Moschetti, le Carabine, i Fucili e le Pistole, che in varie

foggie costrutte e lavorate, quali a miccia, a ruota od a vento, e quali a forca e a cavalletto, con segreta complicazione di molle segnano le epoche diverse e i progressi della meccanica e di quell' arte formidabile e tremenda, che è il più gran flagello dell' umanità, se oltre la difesa ed il giusto viene dagli uomini adoperata.

Dalle Armi da fuoco volgendo gli sguardi a quelle da taglio e da punta, numerosa serie qui troverai di Lancie, di Spade, di Alabarde, di Forche, di Zagaglie, di Squarcine, di Brandistocchi, di Scuri, di Falci, di Partigiane, di Daghe, di Stocchi, di Scimitarre, di Pugnali e di Stili, che scintillavano temuti nel pugno del divoto Crociato e del Cavalier generoso, o nel farsetto si celavano dell'assassino e del sicario per piombare di notte e traditorescamente sul cuore della fidata innocenza e dell' inavvertito rivale. Ammiransi in altra parte intere Armature da uomo e da donna, a piedi od a cavallo, Elmi, Cuffie, Barbute, Gorgiere, Usberghi pesantissimi e Corazze, parecchie delle quali portano gl' incavati segni delle ostili percosse e delle fulminate palle. Vedi Mazze, Scudi, Targhe, Rotelle e Pavesi; Giachi, Cosciali, Schinieri, Borracine, Staffe, Speroni, Guanti, Monopole e Bracciali costrutti e tessuti di maglie e squame, ad ogni movimento adattate e cedevoli.

Proseguendo il giro, viene la tua curiosità arrestata da oggetti diversi rapiti all' antichità, che mentre al filosofo osservatore sono fecondi di riflessioni e ammaestramento per i progressi e le vicende dell' arte e la mutazione delle costumanze umane, riempiono di caldi e sublimi concetti la mente del poeta. E vi trovi Emblemi, Stemmi e Medaglie; Portapolveri, Corde per iscale, Belligeri musicali stromenti; Scettri, Infibulazioni, barbara invenzione e crudele ideata da mariti despoti e da gelosi amanti per custodire le donne loro; e sono composte di un cerchio di ferro a doppio giro, snodato in molte parti, con lastre nell'interno a pungiglioni e con minutissimi sfori, il tutto assicurato con lucchetto di secreta apertura. Trovi Chiavi solenni per ingressi nelle Città, Bandiere e Vessilli, Ceppi, Catene e

Colletti di un orribile uso, inventati per tormentare i pazienti e farli morire fra gli spasimi, con parte tagliente nei due circoli interni e punte di ferro e suo apposito lucchetto doppio, con segreto meccanismo per aprirlo. E tutte queste Armi si veggono con ordine distribuite in varie stanze, e bellamente schierate in diversi gruppi e trofei, quali alle pareti appese e quali collocate su piedestalli. Fra questi trofei assai degno di osservazione è un bel *Triregno* di bronzo dorato con due grosse chiavi e vessillo rosso crociato in giallo, sostenuto da un' asta infissa in una corazza di ferro tra due stendardi e due elmi, con spade e lancie all' intorno. Questo ricco Diadema, che nella Gallerìa primeggia, si direbbe presiedere a tante Armi, il maggior numero delle quali ebbe gran parte nelle crociate, così favorite e protette dai Sommi Pontefici. Le Armi poi per lavoro e per gemme più preziose e rare, adagiate entro comodi armadj, fanno di sè vaga e pomposa mostra.

A final compimento di queste Armi antiche succedono in apposita sala quelle principali usate al tempo della Rivoluzione francese e del governo napoleonico, e molte ve ne hanno tra esse memorande e famose, nelle quali luminosamente campeggiò e si distinse l' italiano valore.

Ora riferirò i principali oggetti, di cui si conosce la provenienza.

BRANDISTOCCO del 1300 circa, ritrovato nel 1807, nella torre detta la *Prigione dei Forni* nel Castello di Monza fabbricato da Galeazzo Visconti nel 1325; indi passato sotto il dominio dei Leiva, e per ultimo dei Durini, i quali totalmente lo distrussero nel 1807; è lavoro milanese tutto in ferro, con lama lunga in manico di ferro scorrevole mediante un colpo di molla, in cima cui vi è una scure traforata e uno spontone di ferro.

GIACO del 1500 circa, che indossava il famoso generale Bartolameo Coleoni di Bergamo, tutto foderato di velluto in seta color rosso, puntato di chiodi dorati, con due grossi fiocchi, e attraversato da una scure portante una bella incisione sulla lama screziata d'oro, rappresentante il

Leone di S. Marco col Vangelo. Tiene sul petto una piastra di ferro con un Guerriero astato, e in testa il cimiero, scolto a rilievo; e a qualche distanza vedesi un edificio.

Altro, del 1360, foderato di seta verde e assai ricco, con punte d' oro, appartenente ad Amedeo sesto conte di Savoja detto il *Conte Verde*, titolo che i suoi contemporanei gli conferirono per essersi grandemente segnalato in un magnifico torneo, che diede a Ciamberì, dove si mostrò bellamente vestito di un' armadura verde, col suo cavallo bardato di verde ed il suo scudiero in abito pur verde.

SCUDO di origine Svizzera, che apparteneva alla Famiglia Stiigner di Berna. Desso è a tre punte, con contorno in rame vagamente ornato, e nel suo mezzo vedesi uno smalto con entro un caprone nero.

Altri due inglesi accompagnati, appartenenti alla Guardia del corpo di Enrico VIII, di legno di bella forma rotonda, coperti di una sottil pelle rossa dipinta in oro e argento, ed ornata a diversi arabeschi.

Altro pesantissimo di ferro, in forma rotonda, con punte in giro e molti fregi incisi e col Leone veneto, per uso da bordo, con finestrella esploratoria ad un lato, ed un' ammaccatura da arma da fuoco impressavi. Apparteneva all' insigne Famiglia veneta Marcello.

PUGNALE, lavoro italiano, di grossa lama quasi quadrata, con quattro scanalature vagamente disposte. L'impugnatura è di ferro lavorata a gemina in argento, e mostra un bell'intreccio a foggia di una catena. Trovato a Concorezzo paese vicino a Milano.

Altro, lavoro milanese. Lama retta con due scanalature per lato e molti fori per introdurvi il veleno. I taglienti sono recisi a sega in senso contrario, e la punta è a dardo. Terribile armatura! Il manico è di avorio scolpito, e raffigura, sembrami, un'Andromeda nuda in piedi, colle mani avvinte ad un tronco, così dannata a morte da Giunone per aver osato disputar di bellezza con lei e colle Nereidi. Le pende dal collo una collana di perle ed è atteggiata a vivo

dolore. I più di me periti, che esaminarono questo Pugnale, opinano abbia potuto appartenere all' Ufficio dell' Inquisizione; fu trovato nella città di Monza.

Altro dalla stessa fabbrica, con lama quadrata liscia, Elsa di corno di cervo terminante in una testa umana, acconciata alla spagnuola. Venne trovato negli scavi fatti intorno al Duomo di Milano.

SPADA di lavoro pur milanese, con larga lama ambotagliente; da una parte si veggono incise tre teste incoronate, e si crede abbia potuto appartenere a qualcuno de' capitani Trivulzi.

SPADONE, lavoro italiano mirabilissimo, trovato a Milano in una escavazione fatta, alcuni anni sono, vicino alla Chiesa di S. Ambrogio. Ha lama larga, grossa e ambotagliente. Miransi nei due lati incise ben mille figure di ambo i sessi, e rappresentano uno scontro dei Crociati cogl' Infedeli. Gli è una vera battaglia piena di movimento e azione, con tal mischia e calca di armi e di armati, di cavalieri e di fanti, che l' occhio osservatore ed attonito non sa staccarsi da tante diverse figure pur così distintamente disegnate e maestrevolmente incise. Questo è un capo lavoro, un prezioso monumento che attesta il grado sublime, cui pervennero le arti nostre nel secolo XVI, ed ha motivo di andarne lieto il nobile suo Posseditore. L' impugnatura, con traverso semilunare in ferro, è lavorata essa pure riccamente in argento. La sua totale lunghezza è di once 22 milanesi e 18 della sola lama, che è larga un' oncia circa.

SCIABOLA, mammalucca delle più scelte, adoperata dal mussulmano Rostan, cacciatore e confidente di Napoleone, assai arcuata, con leggiadra impugnatura incisa e dorata e sparsa di belle turchesi.

Altra di turchesco lavoro e per tante gloriose memorie famosa, del prode capitano suliota Vassilio Gudas, il cui valore sì efficacemente concorse a liberare dall'ottomano servaggio la Grecia moderna, e fu compagno nelle sventure e nella gloria all' immortale suo concittadino Marco Botza-

ris (1). Questa sciabola da esso Gudas acquistata sul combattuto e domato nemico, e che, quantunque tardi, pagar fece il fio al perfido e crudele Mauromicali pel da lui versato sangue del celebre Giovanni Capodistria, fu pochi anni sono, dallo stesso Capitano, regalata al suo diletto amico e compatriota conte G. Lunzi vivente tuttora a Parigi; e questi venuto ultimamente a Milano e recatosi a visitare la presente Armeria, tante furono le gentilezze compartitegli dal sig. C. Uboldo, che l'egregio Viaggiatore volle, prima di partire, lasciargli un nobile pegno della sua ammirazione e riconoscenza, con offrirgli in dono la sullodata Sciabola, accompagnandola con una sua gentilissima lettera (2) a maggiore schiarimento e conferma di un così prezioso monumento, ben degno, per le circostanze che lo precedono ed accompagnano, di prendere un distinto posto in questa Galleria d'Armi ricchissima.

PISTOLA da postiglione, lavoro uscito dalle officine milanesi. Canna liscia coperta di pelle; acciarino bresciano e manubrio terminato a foggia di bastone involto di frangia. Apparteneva a un feudatario di Melegnano.

GIAVELLOTTO e TRIBOLI di ferro rugginentissimo e di data molto vetusta. Di questi ultimi solevano, come è noto, gli antichi spargere le vie onde arrestare i passi alla cavalleria nemica. Furono trovati nel 1834 nella rôcca di Lonato.

SPERONE con lungo spontone dorato e cinghia, fors' anche per allacciarlo intorno al braccio, trovato nella torre di Tabiago paese lombardo nella Brianza.

Citerò ora alcuni altri pezzi, de' quali ignorasi la provenienza, ma che pregevoli e rari, meritano più lunga e distinta menzione.

---

(1) Di questo celebre Generale, l'Epaminonda de' nostri tempi, ho parlato a lungo nel mio Poema *La Pace di Adrianopoli* o sia *La Grecia liberata.*

(2) Da me pubblicata nella Gazzetta di Milano l'anno scorso. Vedi il num. 168.

SCUDO, col suo compagno, di legno. con forma rotonda leggiadramente dipinti ad olio, e rappresentano due accampamenti militari, con guerrieri a piedi e a cavallo. Quelle dipinture sono così animate e vive, e toccate con tanta morbidezza di colori e freschezza di tinte, che dai più intelligenti vengono riputate uscite dal pennello di Borgognoni. Altri inclinano a crederle lavoro del Vasari o di Leonello, e sentono anche del Guercino.

Altro di legno, rotondo con bell'adornamento in giro, e nel centro una lastra di ferro lavorata a gemina, dove vedesi Roma personificata, sedente sur un fascio di trofei con il Genio della Vittoria a sinistra, l'asta nella destra e di fronte una Città.

Altro di cuojo con forma ampia e rotonda e di lavoro così squisito che mostra essere opera di eccellente artista. Nel suo giro si veggono molti ornati e varie figure con diversi mostri fantastici e simbolici e colla seguente iscrizione: *Hinc spinas Hericina suas hinc tela Cupido.*

ELMO di ferro, naviforme e leggiadramente scolpito, rappresentante parecchi guerrieri a piedi e a cavallo, e diverse insegne militari. A terra vedesi caduto da cavallo un Guerriero di alto grado, e su nel cielo appare il Padre Eterno colle braccia aperte in atto di accogliere benigno i voti del convertito Saulo. Tutto quest' elmo fu un giorno dorato.

Altro d' origine romana con alta cresta, ornato di diverse bestie e figure simboliche. Nel centro, da una parte, si vede un Cavaliere assalito da un leone; dall'altra Quinto Curzio, che si getta nella voragine.

SPADONE, lavoro romano. Lama larga ambotagliente: in principio vedesi intagliata la figura di S. Pietro in piedi da una parte, e dall' altra S. Paolo: segue poi la scrizione *Leo. X. Pont. Max. III*, con adornamenti in oro. Impugnatura con traverso, anello e pomo di ferro lavorati pure in oro.

SCIABOLA, bellissima, persiana. Lama curva damaschinata, su cui da un lato vi è un' iscrizione in caratteri

persi e marchio in argento. Ambotagliente sulla cima e con spina sul dorso. Elsa in ottone dorato e ricco di turchine; guaina in pelle di pesce, ornato di fregi in ottone pure dorato e con turchine.

KANGIAR turco con lama retta pur damaschinata, segnata con cifre in oro. L' impugnatura è di agata con guarnizioni in argento; fodero pure in argento lavorato con pietre preziose.

PUGNALE di lavoro spagnuolo con lama larga stilata e con leggenda da una parte: NO ÎE SAQS SINRAZON (non cavarmi senza ragione), e dall'altra: NI ÎENOAIN SIN ONOR (nè rinfoderami senza onore) (sic). Impugnatura e vagina d' argento e a ornati.

ARCOBUGIO di lavoro italiano del secolo XV, con canna di ferro ottangolare liscia, ha tre marchi alla culata, in principio della quale vedesi la così detta mira a *cannello*. Quest' arma è degna di osservazione essendo una delle prime da fuoco, che invece dell' acciarino porta il solo meccanismo della miccia, la quale viene abbassata al bisogno sullo scodellino, mediante la compressione che si fa sopra un grilletto situato al disotto del calcio. Il drago e tutti i guarnimenti d' acciaio, furono dorati. L' incassatura è di noce. Veniva adoperato colla forchetta o a cavalletto. La veduta di questo arcobugio servir può di schiarimento e norma a giudicare tanti altri consimili, che l' Armeria del signor Uboldo arricchiscono.

STUTZEN. Lavoro germanico, portante scolpita l' epoca 1665. Incassatura di zenzuino con bellissimi intagli. Nel lato destro del calcio vi è un graziosissimo bassorilievo, che rappresenta Cefalo in abito da cacciatore coll' arco nella sinistra e la destra alzata, in atto di disperazione, per avere innocentemente uccisa la sua diletta Procri, che mirasi ai suoi piedi trafitta dal fatal dardo; dietro a questa vedesi un grosso uccello, che si sta chetamente spennacchiando sul tronco di un albero, innocente cagione di quell' equivoco troppo sfortunato. Vi sono altre belle figure incise a fregi nell' avorio e in madreperla, con puttini alati; e in

un altro canto vedesi Diana seduta a terra, con un arco a lei vicino, rivolta ad accarezzare il suo fedel cane, in premio per aver fermata la bramata preda, consistente in un cervo, che mirasi a lei davanti con dardo piantato nel fianco destro. Questo è un capo assai prezioso e degno di essere diligentemente esaminato.

ARMATURA intera, composta della corazza, gorgiera, bracciali, cosciali, dorsali, scarpe e guanti, il tutto lavorato a gemina in oro, con lamine sottili e squame cedevoli ad ogni mossa ed atteggiamento, di ottima esecuzione e ben conservato. Il torace, o corazza, presenta sul davanti tre liste longitudinali, sulle quali si trovano diversi ornamenti e figure in bassorilievi, cioè a destra una Vittoria in piedi, in atto di scrivere sopra uno scudo: sotto il piè manco tiene una galea; qua e là diversi attributi guerreschi. Nella sinistra vi è la Fortuna con cornucopia nella destra, e l'asta nella manca. Nel centro mirasi la Religione personificata, ritta sur un globo, tenendo con ambe le mani una croce; e intorno veggonsi simboli ed emblemi, con vaghi ornati. Più sotto appare il segno Araldico, che forse apparteneva a chi già vestiva questa nobile Armatura. Altre figure ed altri ornati fregiano la parte posteriore, che qui non è il luogo di tutte descrivere ed illustrare, perchè si allungherebbe di troppo quest' opuscolo.

Altra completa fatta con maglia di ferro, della quale vedesi tutto vestito un Arciero tenente sul braccio l'arco e a tergo un turcasso di cuojo pieno di freccie.

Altra composta di parti uguali alla prima sovradescritta. Il torace presenta tre quadri in piccolo intaglio dorato. Nel centro superiormente vedesi Maria Vergine sedente col Bambino in grembo; nei due laterali due Guerrieri armati in piedi. Dissotto leggesi questa scrizione: *Cristus res venit in pace et Deus Homo factus* (sic). Vengono appresso a queste lettere degli ornati, distinti in dodici fasce bellamente incise e dorate. Questa vaga ed assai rara Armatura apparteneva a donna molto ragguardevole, e fors' anche ad una di quelle eroine dei secoli scorsi.

Da questa succinta e breve descrizione chi non ha visitata ancora l'Armeria-Uboldo, potrà formarsene un' idea, non solo del copioso numero de' suoi pezzi, che oltrepassano i 1500, ma anche della qualità loro, mirabili, come si è visto, per materia e per lavoro. Quindi maraviglia non è se ogni distinta persona che giunge a Milano, chiede subito di essere condotta in casa Uboldo, per mirarvi questa preziosa e rinomata Raccolta di Armi, non che quella dei Quadri e delle Scolture, giacchè anche nelle sue stanze il munifico Signore viene ogni anno con largo dispendio adunando le maggiori opere per suo ordine eseguite dai più celebrati Artisti di Milano non solo, ma anche di altre città d'Italia. E i nomi tutti di quegl'illustri e dotti Viaggiatori, che traggonsi a visitare queste splendide Sale, qui veder si ponno in un apposito *Album* inscritti e registrati, anche il nome trovandovi di alti personaggi e principi eccelsi, tra' quali, per ogni nobiltà e dottrina, primeggia quello di S. A. I. l'Arciduca Giovanni d'Austria, che nella faustissima Incoronazione di S. M. I. e R., si degnò, col suo séguito, visitare a lungo quest' Armeria; e l' Ospite ossequiante, e lieto di tanto onore, facea tesoro di tutto che usciva dal labbro di così erudito e gentile Principe.

Chiuderò questi rapidi cenni manifestando un' altra volta il mio desiderio di veder mandato a pieno effetto la nobile ed importante impresa, cui ha già posto mano l'egregio Signore, quella cioè di pubblicare, incise su tavole ed illustrate le Armi più belle e rare della ricchissima sua Galleria; come altresì speriamo di veder pubblicati i capolavori sempre crescenti di Pittura e Scultura, che pur quelle Sale adornano, affinchè per tale pubblicazione, meglio venga attestato ai presenti ed ai futuri l' amor suo grande per le Arti belle e per tutti que' buoni studi, che la gloria riflettono della patria nostra, al cui giovamento e splendore tanta porzione di sue ricchezze incessantemente il nobile signor Uboldo sacrifica e consacra.